

**IL PATTO PER IL SOCIALE DELLA REGIONE PIEMONTE 2015-2017.  
Un percorso politico partecipato.****PREMESSA METODOLOGICA.**

Il “Patto per il Sociale della Regione Piemonte” vuole essere innanzitutto **un processo**: attivare una dinamica partecipativa, capace di coinvolgere una pluralità di attori territoriali in una logica di reciprocità e di corresponsabilità. E' centrale la volontà politica di costruire un rapporto diffuso di fiducia e di cooperazione tra l'istituzione regione e la realtà complessa e articolata dei nostri territori e delle istituzioni locali che li rappresentano.

Questo processo è finalizzato a costruire le condizioni più adeguate per affrontare il disagio che, in forme plurali e differenziate, attraversa le nostre comunità, nella consapevolezza che non rappresenta qualcosa di residuale né un'appendice della vita sociale, ma un fenomeno multiforme che strutturalmente accompagna e caratterizza la vicenda storica e umana di una comunità. La crisi, che ha radici lontane, ma che ha manifestato i suoi effetti dirompenti negli ultimi anni, ci spinge sempre più ad un grande, paziente e tenace lavoro di ritessitura, per mettere insieme quella trama, che è fatta di obiettivi e priorità comuni. Il Patto, dunque, come strumento di natura politica e programmatica, vuole proprio dare attuazione a questo **spirito di cooperazione e di corresponsabilità**.

La costruzione del Patto si è snodata innanzitutto attraverso una attenta e diffusa campagna di ascolto sui vari territori della nostra regione: non una semplice consultazione su ciò che è già stato deciso, ma l'apertura di un confronto su alcuni capitoli qualificanti del nostro welfare, per individuare insieme una strada da percorrere. Questa attività, che è durata qualche mese, ha preso spunto dalla constatazione che il sistema di welfare piemontese, pur avendo una sua solidità dal punto di vista delle competenze sui servizi storicamente consolidati, presenta degli elementi di fragilità rispetto ad alcuni nuovi bisogni che vanno a toccare fasce sociali inedite. Il metodo, adottato per la conduzione di questi incontri, ha voluto favorire un confronto attivo tra le persone, in modo che potessero emergere liberamente le criticità e le proposte attorno alle questioni affrontate. La partecipazione è stata ampia e articolata su quattro tavoli tematici (integrazione socio-sanitaria, contrasto alla povertà e inclusione sociale, politiche di sostegno alle responsabilità familiari, sportelli di accesso alla rete dei servizi territoriali), per ciascuno dei quali la struttura dell'assessorato aveva elaborato, nel corso dei mesi estivi, delle tracce come base del lavoro. Abbiamo potuto sperimentare direttamente dal vivo la presenza in tutto il territorio piemontese di un tessuto di risorse umane e professionali molto ricco, che ha un profondo desiderio di partecipare attivamente e responsabilmente alla definizione delle politiche, ha maturato una solida esperienza sul campo e per questo è nelle condizioni di rappresentare e dare voce a questioni rilevanti e sostanziali. L'attivazione di processi partecipativi facilita lo sviluppo di politiche più coerenti con le domande e con i bisogni delle comunità e quindi più capaci di incidere sulle diverse forme di esclusione sociale. La Regione, proprio in coerenza con la sua funzione programmatica e legislativa, avverte fortemente il compito di agevolare il processo di partecipazione e di creare le condizioni normative e organizzative, affinché gli obiettivi, individuati come prioritari, vengano effettivamente perseguiti attraverso interventi strutturati e coerenti. Qui sta la ragione fondativa del Patto: la volontà di una pluralità di soggetti istituzionali e di attori sociali ed economici di cooperare nella elaborazione, definizione e attuazione delle politiche sociali in un contesto di reciproca responsabilità. La cooperazione tra attori diversi, per storia e funzione, rappresenta la strada maestra per aprire una nuova stagione del nostro sistema di welfare ed è nel contempo la modalità più virtuosa per riscoprire il senso profondo del legame sociale.

## **LA VOCE DEI TERRITORI.**

La definizione di un patto per il Welfare piemontese non può prescindere da quanto le comunità locali hanno fatto emergere nel corso degli incontri. Per provare a fare una sintesi di tutto questo complesso materiale, possiamo identificare tre filoni, che rappresentano il nucleo essenziale di quanto i territori chiedono e rappresentano all'istituzione regionale.

**a) Recuperare il ruolo originario di programmazione strategica e di indirizzo:** questo viene percepito soprattutto nell'ambito dei servizi socio- sanitari per costruire un quadro omogeneo e coerente dei rapporti tra ASL ed enti gestori delle funzioni socio-assistenziali. Ma sempre di più questa funzione deve essere svolta in ambiti finora marginali nella programmazione regionale, come le politiche di contrasto alle diverse forme di povertà e le politiche di sostegno alle responsabilità genitoriali. Diventa, dunque, fondamentale che la Regione svolga fino in fondo un ruolo di connessione tra i diversi attori del sistema: quelli istituzionali e quelli non istituzionali in un'ottica di piena sussidiarietà circolare.

**b) Lavoro di revisione normativa** per rendere le regole che presiedono all'insieme dei servizi più adeguate alle esigenze e ai bisogni delle comunità e più semplificate per agevolare il lavoro degli enti locali e degli attori sociali.

**c) Costruzione un sistema di governo delle politiche sociali** più razionale ed efficiente in modo che anche l'utilizzo delle risorse sia più funzione al raggiungimento degli obiettivi di servizio.

## **GLI OBIETTIVI STRATEGICI**

La programmazione strategica, nell'ambito delle politiche di welfare, si declina concretamente nella definizione di alcuni obiettivi, ritenuti essenziali alla luce delle domande e dei bisogni emergenti dalle nostre comunità, a cui sono direttamente connesse le azioni conseguenti da realizzare, illustrate negli allegati. Abbiamo identificato tre assi strategici, ai quali se ne deve aggiungere un quarto, che però ha una valenza trasversale.

### **a) L'asse dell'integrazione socio-sanitaria.**

Questo è certamente il pilastro storico consolidato del welfare piemontese, che negli ultimi anni è stato attraversato da molteplici criticità dovute a diverse ragioni: aumento della domanda per il diffondersi di patologie croniche di diversa intensità, difficoltà crescente del sistema a farvi fronte con conseguente ampliamento delle liste d'attesa, il piano di rientro della spesa sanitaria, che da cinque anni costringe il Piemonte a piani operativi di contenimento della spesa costantemente monitorati dal ministero. Tutto ciò ha messo in crisi quel delicato equilibrio tra sanitario e sociale, che la Regione Piemonte negli anni aveva costruito attraverso atti normativi successivi. Pertanto, nel quadro di un rapporto strutturato e organico con l'assessorato alla Sanità, è per noi cruciale focalizzare la questione delle “non autosufficienze”, mettendo al centro la persona e la possibilità di rappresentare i propri bisogni effettivi, da cui deriva la definizione di una filiera integrata e flessibile dei servizi, che consenta alla persona e alla famiglia di operare le scelte più adeguate e appropriate per la cura. Decliniamo la questione delle “non autosufficienze” in quattro ambiti operativi: anziani, con una attenzione specifiche alle malattie cronicodegenerative; disabili; pazienti psichiatrici; pazienti autistici.

**b) L'asse dell'inclusione sociale e del contrasto alle diverse forme di povertà.**

Gli enti locali, gli operatori di base e il variegato mondo del volontariato e delle cooperative sociali hanno fatto direttamente i conti con l'ampliamento della fascia di povertà e di vulnerabilità sociale dentro le nostre comunità. E' l'esito ultimo, esploso negli ultimi anni, di un lungo processo che ha modificato profondamente il tessuto economico-produttivo dei nostri territori e che ha posto tutti gli attori locali di fronte alla necessità di tamponare le emergenze. Dobbiamo andare oltre la logica emergenziale e assumere la lotta alla povertà, in tutte le sue forme, come obiettivo strategico del nostro sistema di welfare. Ma per fare questo è decisivo il ruolo della regione: compete infatti alla regione il compito primario di costruire una strategia organica e complessiva, attraverso la cooperazione con tutte le risorse presenti e operanti nelle comunità locali, attorno all'obiettivo di ridurre gli squilibri economico-sociali di ampie fasce della popolazione. Le azioni, che vengono delineate in questo campo, in forte sinergia con gli assessorati al lavoro e alla ricerca e innovazione, affrontano il tema della povertà e della vulnerabilità sociale integrando linee di intervento riguardanti: sostegno al reddito e accompagnamento al reinserimento socio-lavorativo; politiche di sostegno al diritto all'abitare; interventi di sostegno alimentare. All'interno di questo complesso lavoro non possiamo dimenticare un piano di azione per le persone "senza dimora": un fenomeno che coinvolge diverse migliaia di persone in Piemonte, con una particolare pressione sulla Città di Torino e sull'area metropolitana, e che sta assumendo una fisionomia inedita rispetto al passato, perché coinvolge persone fino a pochi anni fa integrate nel tessuto sociale.

**c) L'asse del sostegno alle responsabilità genitoriali e della prevenzione del disagio minorile.**

La diffusione omogenea e coordinata, secondo una visione organica, di servizi territoriali, che siano un punto di riferimento stabile per le famiglie e un sostegno multidisciplinare all'esercizio delle responsabilità genitoriali, rappresenta, a nostro parere, una risposta importante e utile rispetto ad un'area sociale, che rimane un architrave decisivo per la coesione sociale e nel contempo è sottoposta a forti pressioni, che la rendono sempre più vulnerabile. Per questo è un nostro obiettivo strategico potenziare e promuovere i **Centri per le famiglie**, integrati con i servizi alla prima infanzia e costruiti, attraverso l'elaborazione di linee guida regionali, come luoghi aperti alla partecipazione diretta degli attori del territorio per promuovere progettualità capaci di intercettare nuovi bisogni, che spesso rimangono fuori dall'attività ordinaria dei servizi e diffondere una cultura e una prassi della prevenzione di disagi che, soprattutto nell'area dell'infanzia e dell'adolescenza, possono diventare esplosivi e richiedere poi interventi traumatici.

Come obiettivo strategico trasversale, perché, oltre ad avere un valore in sé, è in stretta relazione con gli altri, abbiamo identificato **l'accessibilità alla rete dei servizi**, elemento decisivo per facilitare la relazione del cittadino con la complessità dei servizi distribuiti sul territorio. Le azioni che proponiamo vanno nella direzione di sperimentare collaborazioni stabili e organiche sui territori tra diversi soggetti pubblici e privati, che rappresentano punti di ascolto, di incontro e di informazione per i cittadini, che si trovano in condizioni di particolare bisogno.

**LA RIFORMA DELL'ASSETTO DI GOVERNO.**

La definizione degli obiettivi strategici del Patto per il sociale non può essere disgiunta da una coraggiosa riforma, che intervenga sul profilo organizzativo del sistema di welfare in regione Piemonte. L'obiettivo deve essere quello di costruire un sistema più efficiente, con limitati costi di gestione, ma

soprattutto capace di essere all'altezza della sfida, in certi casi molto radicale, posta da una più complessa articolazione della domanda sociale. La nuova articolazione istituzionale deve in sostanza diventare un fattore che facilita il superamento del limite strutturale che grava sul welfare piemontese, come in generale su quello italiano: un sistema che garantisce chi è già dentro il circuito dei servizi e che nel contempo tiene escluso, per un tempo indefinito, chi è fuori. Inoltre questa operazione deve risultare coerente e integrata con il percorso avviato nell'ambito dell'assessorato alla Sanità sulla riorganizzazione dei servizi territoriali, che prevede anche una revisione del ruolo e dell'attuale dimensione dei distretti, nella prospettiva di costruire concretamente quello che viene definito il "Distretto forte".

A nostro avviso, il governo delle politiche di Welfare deve reggersi su due perni, che devono muoversi in maniera equilibrata e omogenea:

a) **l'istituzione della Regione**, che ha il compito del governo complessivo del sistema e, per questo, individua e rende permanenti per ogni obiettivo strategico degli strumenti di programmazione partecipata con le rappresentanze regionali dei principali attori delle politiche di welfare: ANCI, Coordinamento degli Enti Gestori delle funzioni socio-assistenziali, Sindacati, Forum del volontariato e del Terzo Settore, Alleanza delle cooperative italiane;

b) **i Distretti Territoriali della Coesione Sociale**: nella nostra visione, essi devono coincidere, a livello di ambito territoriale, con i distretti sanitari, in modo tale che, più efficacemente, si possano programmare e gestire, a livello locale, i servizi alle persone. I distretti della coesione sociale vanno quindi intesi come ambiti territoriali ottimali, in cui operano paritariamente le ASL, cui fanno capo i servizi sanitari, e gli enti gestori, che gestiscono i servizi sociali. In questi distretti un ruolo centrale è quello del **comitato territoriale dei sindaci**, sia per quanto riguarda gli interventi a carattere sociale e socio-sanitario, sia per le decisioni in ordine alle modalità di utilizzo delle risorse finanziarie, sia infine per la gestione del confronto con le organizzazioni sindacali e con le realtà locali del volontariato e del Terzo Settore.

Augusto Ferrari